

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 31 (2019)

Artikel: L'area megalitica di Aosta : parco e Museo archeologico di Saint-Martin-de-Corléans
Autor: Zidda, Gianfranco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-917215>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'area megalitica di Aosta

Parco e Museo archeologico di Saint-Martin-de-Corléans

Gianfranco Zidda

Funzionario regionale, archeologo responsabile scientifico dell'Area megalitica - Regione Autonoma Valle d'Aosta

Entrare in questo luogo è come entrare nello scrigno di un grande tesoro, una discesa nello spazio e nel tempo che lascia sorpresi ed emozionati. Un percorso che è quasi una scoperta, un tragitto che svela qualcosa in più non solo della storia, ma di noi stessi. E un po' per gioco porta i visitatori a sentirsi come gli archeologi, che da pochi indizi materiali tentano di ricostruire il mondo, la vita, le credenze della società che ci ha preceduto e che non ha lasciato traccia scritta, ma solo maestosi monumenti.

La valorizzazione dell'area megalitica di Aosta

Inserita in una vasta struttura che la tutela e protegge, l'area megalitica di Aosta - Parco e Museo archeologico di Saint-Martin-de-Corléans, è stata aperta al pubblico il 24 giugno 2016 (fig. 2).

Il grande sito preistorico è situato alle porte di Aosta e rappresenta fino ad ora un caso eccezionale per vastità,

impatto emotivo e sinteticità, in quanto è tra i pochi al mondo in grado di presentare sotto un'imponente costruzione sia i monumenti sia il museo che li illustra. Realtà abbastanza rara per tipo di concezione e realizzazione, sia dal punto di vista museologico sia dal punto di vista museografico. Il colpo d'occhio coglie l'ambiente grandioso di un'immensa sala di cinquanta metri per lato, in cui i monumenti non sono semplicemente esposti, ma rispettosamente conservati nel loro originario luogo di rinvenimento e resi fruibili al pubblico (fig. 1).

Il luogo si denomina "de longue durée" per la sua storia che si dipana per circa 6'000 anni, toccando tutte le epoche storiche che talvolta hanno restituito abbondanti ed eccezionali testimonianze, mentre in altri momenti sono più rarefatte, ma non per questo meno importanti.

La scoperta del sito

I primi reperti dell'area preistorica di culto e di sepol-





2

tura furono portati alla luce nel 1969, durante la costruzione di un complesso edilizio nei pressi della chiesa medievale che dà nome al sito (fig. 3).

Gli archeologi funzionari della Soprintendenza regionale all'epoca del rinvenimento, Franco Mezzena e Rosanna Mollo, compresero l'estremo interesse del vasto giacimento preistorico e chiesero immediatamente la *notifica ministeriale*, quindi la Regione autonoma Valle d'Aosta acquistò l'area e promosse regolari campagne di scavo annuali, proseguite fino al 1990, e poi riprese dal 2001 al 2010 con nuovi sondaggi e operazioni di microscavo. L'indagine è stata condotta su una superficie di circa 10 mila metri quadri, ma l'area frequentata in antico poteva essere molto più ampia. Il deposito archeologico è costituito da un accumulo terroso spesso in media da quattro a sei metri, con una serie di strati differenziati; le sequenze storiche e culturali sono state suddivise in 8 fasi, testimonianza ciascuna di un preciso momento d'uso dell'area (fig. 4).

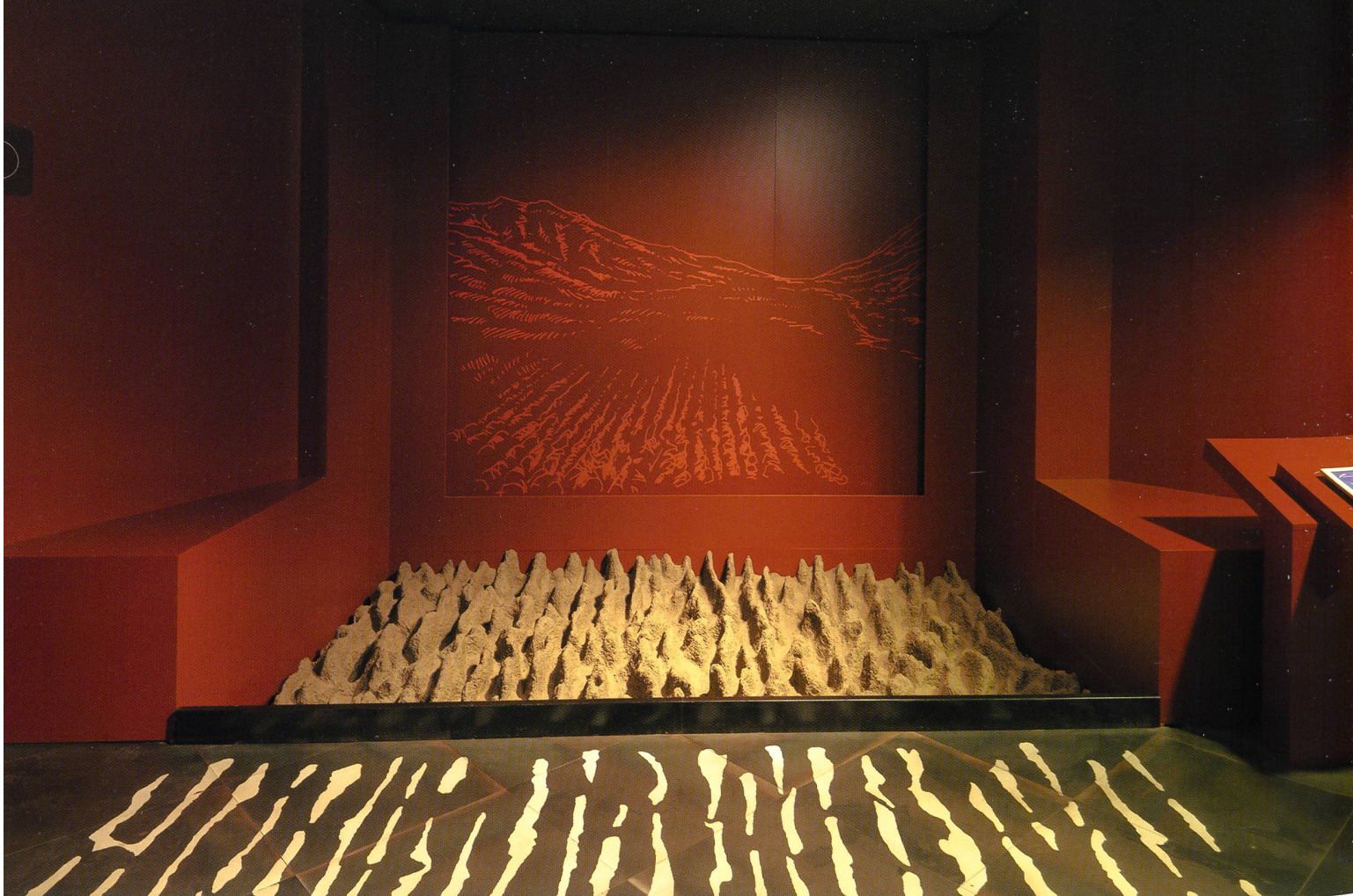
- 1 L'area attualmente presentata al pubblico. Sono visibili, nella loro posizione originaria, testimonianze archeologiche dal 4000 al 1100 a.C. (foto Regione autonoma Valle d'Aosta, P. Fioravanti)
- 2 La struttura di protezione del sito, edificata appositamente per la sua conservazione. (foto Regione autonoma Valle d'Aosta, D. Cesare)
- 3 L'area archeologica accanto all'antica chiesa di Saint-Martin-de-Corléans in una fotografia degli anni '70 del XX secolo. (foto Regione autonoma Valle d'Aosta, F. Mezzena)
- 4 L'intero deposito stratificato testimonia un'evoluzione storica che da momenti finali del Neolitico arriva ai nostri giorni. (foto Regione autonoma Valle d'Aosta, F. Mezzena)



3



4



5

L'area culturale

Secondo la nuova interpretazione basata sulle datazioni radiocarboniche e sulla revisione della successione stratigrafica, si attribuiscono a un momento terminale del Neolitico (fine del V millennio a.C.) i primi segni di frequentazione dell'area culturale, ovvero i solchi regolari di un'aratura, interpretata come azione rituale; la sommità delle creste dei solchi è stata individuata nella quasi totalità dell'area indagata (fig. 5).

Una serie di grandi fosse, o "pozzi", di forma cilindrica, con diametro di circa 1,80 m e profonde sino a 2 m fu scavata nell'area nord del sito, in direzione nord-est/sud-ovest. Il riempimento a più strati conteneva resti carbonizzati di semi e frutti, macine per la molitura dei cereali, ciottoli e lastre poligonali di pietra in associazione; i materiali organici hanno permesso di eseguire datazioni col metodo del radiocarbonio, che hanno dato come risultato un arco cronologico compreso tra il 4300 e 3950 a.C. Tali fosse, generalmente usate nel Neolitico come silos, discariche o pozzi per la captazione dell'acqua, sono interpretate da Franco Mezzena come espressione di pratiche rituali riferibili a culti agricoli legati alla produzione cerealicola (fig. 6).

Nella seconda metà del IV millennio a.C. si assiste in Europa alla comparsa di una cultura di tipo eneolitico (età del Rame), portatrice di innovazioni fondamentali, tra cui la metallurgia. In tale ambito, particolare rilevanza assume l'area megalitica (= *megas* 'grande' e *lithos*

'pietra') di Saint-Martin-de-Corléans. Tra la fine del IV e la prima metà del III millennio a.C. si datano gli allineamenti orientati di pali lignei (forse dei totem di larice e pino silvestre, non più conservati, le cui tracce furono rinvenute nelle buche di alloggiamento; fig. 8) e allineamenti di *menhir*, lastre con foro e fosse d'impianto di oltre quaranta stele antropomorfe (riproducendo la figura umana) relativi a un santuario preistorico, a cui si dà valore religioso e astronomico-astrologico. Rinvenute abbattute volontariamente, riutilizzate o in pochissimi casi ancora erette, le stele antropomorfe sono la prima manifestazione del megalitismo nel sito di Saint-Martin-de-Corléans (fig. 7).



6



7



8

- 5 Ricostruzione didattica della prima manifestazione di attività umana, costituita dalle arature cultuali su tutta l'estensione del sito.
(foto elaborazione Regione autonoma Valle d'Aosta, D. Cesare)
- 6 Le 15 fosse circolari che hanno restituito cereali, macine e macinelli.
(foto Regione autonoma Valle d'Aosta, P. Fioravanti)
- 7 Le stele antropomorfe, datate a partire dal 2800 a.C.
(foto Regione autonoma Valle d'Aosta, D. Cesare)
- 8 L'inizio del terzo millennio è caratterizzato da allineamenti, dapprima di 24 pali lignei rituali, interpretati come totem.
(foto Regione autonoma Valle d'Aosta, D. Cesare)

Le stele

Dal punto di vista tecnico e compositivo, le stele aostane (senza tralasciare le “sorelle” rinvenute nel sito megalitico del Petit-Chasseur a Sion), sono ormai riconosciute come opere magistrali nell'ambito della statuaria preistorica. Nello *stile arcaico* la figura umana è resa in maniera sintetica, riconoscibile dalla sagoma stessa del monumento, non ha elementi decorativi che si discostino da semplici bandoliere o gonnellini a frange, tuttavia è possibile leggere uno studio accurato delle proporzioni e dell'effetto di monumentalità dato dalle grandi dimensioni (da 2,30 a 3 metri).

Le stele di stile cosiddetto *evoluto* sono caratterizzate da un'altissima qualità formale ed esornativa. La scelta stessa delle rocce di supporto (marmo bardiglio e calcescisti a grana fine) aiuta la lavorazione, che si ritiene a percussione indiretta utilizzando scalpelli di pietra (forse selce) dalla punta finissima. L'esecuzione a delicato rilievo sfrutta l'effetto di differenza di colore tra la superficie a patina naturale, più scura, e quella scalpellata, più chiara per la rottura dei cristalli che ne compongono la struttura. Le teste hanno una caratteristica rotondità e ampiezza (a «cappello di gendarme»), con il volto a schema a «T»; le braccia scendono parallele sui lati, piegandosi ad angolo retto all'altezza dello stomaco, con le mani affrontate. Il volto assume una forma ovale per la delimitazione data dai collari; il torso della figura nella maggioranza dei casi è coperto da un vestito (talvolta forse una corazza), decorato con motivi differenti, a scacchiera, a rombi, a triangoli, che ricorrono anche nella cintura. Sono presenti attributi (borsa semicircolare) e armi: asce immanicate, arco e frecce, pugnali con fodero. In una delle stele "di transizione" appare un pendaglio a doppia spirale (o a occhiali). Il genere maschile o femminile è indicato non dagli attributi del sesso, ma dall'abbigliamento e dagli strumenti connessi; la presenza di armi potrebbe qualificare il personaggio come maschile. In queste stele si coglie una raffinata e talvolta sofisticata espressione estetica, data dallo studio delle correlazioni numeriche tra le parti e le scelte compositive, che giocano sugli accostamenti di linee e di profili geometrici, ordinati con consapevole senso della distribuzione spaziale. Riguardo al problema del significato, nel caso di Saint-Martin-de-Corléans, l'allineamento originario fa presumere che le stele, oggetto di peculiari forme di culto, disposte in sequenze e associate secondo rapporti prestabiliti, possano raffigurare particolari personaggi. Al momento si possono formulare tre ipotesi, tutte egualmente valide:

- le stele sono monumenti celebrativi di personaggi viventi (capi "guerrieri"?) o commemorativi di defunti;

- oppure sono raffigurazioni di eroi mitici, forse divinizzati;
- possono essere delle divinità, identificabili per specifici attributi e ornamenti, riunite in una sorta di *pantheon*.

La necropoli

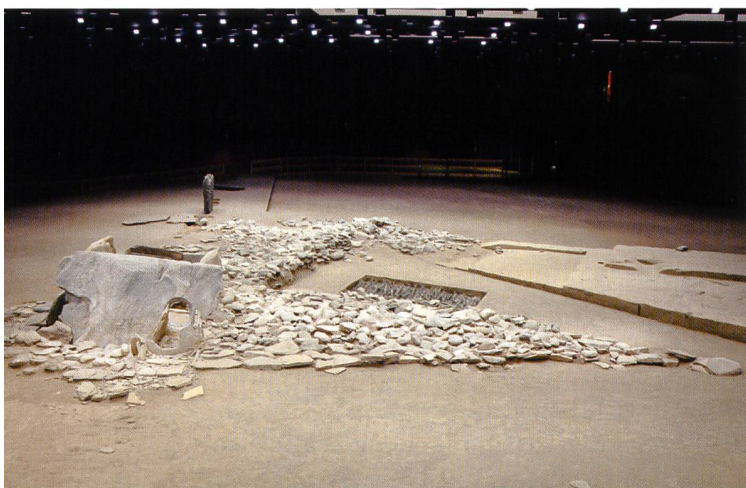
Successivamente, dalla seconda metà del III millennio a.C., l'area varia la sua funzione da santuario in necropoli. Un grande *dolmen* (tomba 2), realizzato su una piattaforma triangolare lunga 15 m è il monumento che assume maggior risalto; la sua costruzione si data alla metà del III millennio a.C., il suo utilizzo si prolunga per alcuni secoli, nel periodo della cosiddetta Cultura del Vaso campaniforme (2500-2200 a.C.) (fig. 9). Nell'area sono presenti altre sepolture di differente tipologia: a cista (una sorta di scatola di pietra); un *dolmen* semplice su piattaforma semicircolare; due *dolmen* a corridoio (*allées couvertes*); una tomba individuale a fossa con muro circolare di delimitazione. La funzione funeraria del sito fu mantenuta fino ai primi secoli del II millennio a.C. (Bronzo antico) con tombe che riutilizzavano frammenti di stele (fig. 10).

Le tracce di intervento umano si susseguono con una certa continuità, testimoniate da attività agricole risalenti al Bronzo medio/finale, da un tumulo circolare e da tombe, dall'XI secolo a.C. fino alla romanizzazione nel I secolo a.C. Il ricordo dell'area come necropoli perdurò in epoca romana, tardoantica e medievale; la chiesa dedicata a Saint-Martin nel XII secolo conserva nel tempo la memoria della sacralità del luogo, per giungere infine alla contemporaneità, con la nuova chiesa degli anni Settanta del XX secolo. Un lasso di tempo di seimila anni, che dalla Preistoria arriva fino a noi.

Il Parco archeologico e il suo Museo

Come si è detto, il Parco archeologico e il suo Museo sono racchiusi in un unico edificio, concepito per creare un continuo dialogo tra i monumenti, mantenuti nel loro ambito originario, e il percorso espositivo, esplicativo e didattico; questa è la grande particolarità che rende unico il luogo: permettere al visitatore un affaccio ininterrotto e diretto sull'area di scavo, una volta letta la descrizione riportata nei pannelli illustrativi del museo. L'illuminazione gioca un ruolo determinante per dare risalto e vita alle strutture protagoniste dell'area archeologica. L'itinerario si articola in sei sezioni, distinte da colori di fondo delle pareti.

Le stele antropomorfe della prima metà del III millennio a.C. costituiscono l'elemento di spicco nell'area megalitica aostana. Sono esposte così come dovevano essere visibili nella loro funzione originaria, con il piede infisso nel terreno e il corpo svincolato da interferenze (come graffe o puntelli), in una forma che restituisce la piena consistenza del loro sviluppo spaziale. Per ottene-





10

re ciò è stato studiato uno speciale sistema di sostegno, che sfrutta una peculiare tecnica ingegneristica.

Il museo è costruito con l'intento di dare accessibilità a qualunque tipo di pubblico, come ad esempio ipovedenti e non vedenti, ai quali dedica sequenze tattili sia di modellini in scala ridotta, sia di particolari a scala 1:1. La realizzazione dell'allestimento museale, che al termine del progetto si estenderà su ben 18'000 metri quadri di superficie, è prevista in due momenti. Quello attuale (inaugurato nel 2016) è relativo alle fasi più antiche del sito legate al megalitismo, dal Neolitico (ultimi secoli del V millennio a.C.) alla prima età del Bronzo (primi secoli del II millennio a.C.). Nel futuro sarà presentata l'area dalle età del Bronzo e del Ferro fino all'epoca romana e medievale.

- 9 Dalla metà del III ai primi secoli del II millennio il sito assume funzione di necropoli: un monumentale *dolmen* si innalza al centro degli scavi, posato su una piattaforma triangolare che ricorda una nave funeraria. (foto Regione autonoma Valle d'Aosta, P. Fioravanti)
- 10 Tombe megalitiche costruite riutilizzando stele antropomorfe abbattute. (foto Regione autonoma Valle d'Aosta, D. Cesare)

BIBLIOGRAFIA

MEZZENA F. 1982, *Ricerche preistoriche e protostoriche in Valle d'Aosta*, Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta (Aosta 5-20 ottobre 1975), Bordighera, pp. 149-204.

MEZZENA F. 1997, *La Valle d'Aosta nel Neolitico e nell'Eneolitico*, Atti della XXXI Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Courmayeur 2-5 giugno 1994), Firenze, pp. 17-138.

MEZZENA F. 1998, *Le stele antropomorfe nell'area megalitica di Aosta*, in AA.VV., *Dei di pietra. La grande statuaria antropomorfa nell'Europa del III millennio a.C.*, catalogo della mostra, Ginevra-Milano, pp. 90-127.

POGGIANI KELLER R. – MEZZENA F. 2007, *Storia di luo-*

ghi e di uomini nel paesaggio pre-protostorico della Valle d'Aosta, in AA.VV., *In cima alle stelle*, catalogo della mostra, Cinisello Balsamo (Milano), pp. 36-46.

POGGIANI KELLER R. – CURDY Ph. – FERRONI A.M. – SARTI L. 2016 (a cura di), *Area megalitica Saint-Martin-de-Corléans. Parco archeologico e museo*, guida breve, Saint-Christophe.

ZIDDA G. 1997, *Aspetti iconografici delle stele antropomorfe di Aosta*, in *La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e della protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, Atti della XXXI Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Courmayeur 2-5 giugno 1994), Firenze, pp. 225-243.